

IL FATTORE-DONNE IN POLITICA SPINGE RENZI VERSO IL FEMMINISMO

LINDA LAURA SABBADINI

Un partito femminista. Vuole esserlo Italia Viva, per bocca di Matteo Renzi. C'è chi parlerà di pinkwashing, di una pura operazione di immagine da parte di Renzi, chi invece sentirà attratto da questo obiettivo. Comunque la si pensi, una cosa deve essere chiara fin da subito: un partito che si dica femminista deve garantire che al suo interno come nel Paese una gran parte del potere che attualmente è nelle mani degli uomini si trasferisca in quelle delle donne.

L'affermazione di Renzi è accattivante e deve farci riflettere perché è il segnale di una consapevolezza del valore aggiunto rappresentato dal protagonismo femminile. Questa consapevolezza non è nuova. Lo abbiamo visto con Zingaretti quando ha scelto una vice Presidente donna per il PD, con Berlusconi quando ha scelto la presidente del Senato donna, le due capogruppo a Camera e Senato e Carfagna coordinatrice del partito. Lo abbiamo visto con la Meloni unica segretaria di partito donna.

Ma dobbiamo chiederci perché questa consapevolezza crescente in politica? Perché la forza delle donne cresce. Attraversa le generazioni, quella dei diritti conquistati e quella dei diritti acquisiti. Si esprime nell'emergere di eccellenze femminili in ogni campo e anche nella partecipazione ampia ai nuovi movimenti, come quello di Greta o contro la violenza di genere. Le donne sono il principale agente di cambiamento di questo Paese.

È ciò in una fase dominata da un modo di fare politica 'muscolare' e prepotente. Dare un cambio radicale è fondamentale per costruire un Paese migliore, e non lo si può fare senza le donne. E' vero, c'è bisogno di partiti con un ap-

proccio femminista. Tre punti in questo senso sono imprescindibili. Primo: obiettivo deve essere il raggiungimento della libertà femminile. Le politiche devono essere volte a potenziare i processi di autonomia delle donne in tutti i campi, anche dentro i partiti concretamente e quotidianamente, con forti battaglie culturali contro stereotipi di genere. Secondo: c'è bisogno di realizzare l'empowerment delle donne. Ciò significa che ci vogliono tante donne nei luoghi decisionali, ma non basta. Non è solo questione di numeri. Devono essere date a loro quote di potere vero. Altrimenti la presenza femminile non servirà a nulla, sarà pinkwashing e non si tradurrà in cambiamento vero. Terzo: ci vuole un "tesoretto" da investire una volta per tutte per abbattere drasticamente il carico di lavoro di cura delle donne e eliminare il principale ostacolo al pieno sviluppo delle potenzialità femminili. Dobbiamo recuperare decenni persi di mancati investimenti in infrastrutture sociali che hanno fortemente penalizzato le donne del nostro Paese a confronto con gli altri. Quel "tesoretto" che avremmo potuto investire per le donne, come chiedeva Emma Bonino, quando è stata elevata l'età pensionabile delle donne e che invece è andato a finire nel calderone. Ciò significa abbandonare la logica delle misure parziali e dotarsi di una strategia complessiva, con misure di ampio respiro. Lo dico a Italia Viva e a tutti i partiti. Abbiamo tutti da guadagnare da un nuovo e centrale ruolo delle donne nel nostro Paese. La vera rivoluzione passa di qui. Ma dobbiamo essere coscienti che le donne non si accontentano più dei piccoli passi o delle misure "simboliche". Vogliono cambiare il mondo. —

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

